

IMMOBILISMO IL NEMICO DA BATTERE

FRANCESCO MANACORDA

I primi caldi di maggio incrinano il fragile ghiaccio su cui, negli ultimi mesi, ha pattinato senza troppe preoccupazioni anche l'Italia, contando su un calo degli spread e su un clima di euforia generalizzata.

CONTINUA A PAGINA 29

IMMOBILISMO IL NEMICO DA BATTERE

FRANCESCO MANACORDA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il crollo della Borsa di Tokyo - alimentato dalle preoccupazioni per un rallentamento della politica monetaria espansiva degli Stati Uniti e da qualche concreta preoccupazione per una frenata della produzione in Cina - è una chiamata collettiva al principio di realtà: le ricette miracolose che sembrano, o forse già si può dire sembravano, funzionare sulle due sponde del Pacifico - la turbo espansione monetaria della Federal Reserve e la «Abenomics» che a suon di liquidità ha spinto in questi mesi il Giappone - mostrano all'improvviso una debolezza che potrebbe non essere episodica. E se non solo Wall Street, ma tutte le Borse mondiali, sono salite perché c'è stata un'illimitata fiducia nelle capacità taumaturgiche delle banche centrali; se i titoli di Stato della periferia euro - non solo l'Italia, ma perfino la Grecia - sono tornati relativamente appetibili anche perché il sistema finanziario mondiale è stato dopato da un'enorme massa di liquidità, allora ciò che è accaduto ieri è più di un segnale di allarme. Mostra tra l'altro che il calo degli spread sui nostri titoli pubblici, con gli effetti positivi sulla spesa per interessi dello Stato e sui bilanci di banche e assicurazioni, è tutt'altro che stabilizzato.

Ora potranno esserci altri rialzi che gonfiano le quotazioni e fanno dormire sonni un po' più tranquilli a risparmiatori e governanti, ma lo choc appena subito rende necessariamente ogni sicurezza più instabile. Anche perché i dati dell'economia reale

non raccontano la stessa storia che ultimamente ci hanno narrato i mercati finanziari: proprio ieri l'indice Markit, che raccoglie i dati degli acquisti aziendali in Francia e Germania, ha dato segni di miglioramento per il mese di aprile, ma è restato decisamente sotto quella quota 50 che separa la recessione dalla crescita. Per l'Europa anche il secondo trimestre dell'anno si annuncia in retromarcia.

Se il quadro internazionale si fa meno rassicurante, le risposte che l'Italia dovrà dare - cercando di risolvere l'equazione quasi impossibile tra misure che spingano la crescita e rispetto dei requisiti di bilancio pubblico chiesti dall'Europa - dovranno per forza essere più rapide e più incisive. Dunque, il primo nemico di qualsiasi politica economica è l'immobilismo. Di questo ha parlato ieri il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, recitando il rosario laico della crescita - «credito, fisco, giustizia, semplificazione, infrastrutture, uno Stato amico» - di cui tutti sembrano convinti, ma che nessuno riesce a mettere in pratica. E proprio mentre Confindustria accusa la politica di non muoversi, mentre - dice Napolitano - «ciò che manca è il tempo, bruciato nelle parole spese vanamente», accade la stessa organizzazione degli imprenditori venga fatta segno di osservazioni della medesima natura da parte prima di Guido Carli e adesso di un ex presidente di spicco come Luca Cordero di Montezemolo. Sotto il peso della crisi, e senza l'illusione di una finanza che guarisca l'economia, scricchiolano sicurezze consolidate e arriva chiaro il messaggio che le larghe intese - tra i politici come tra gli imprenditori - hanno senso solo se producono risultati concreti.